

EFISIO PITZALIS

PROGETTI DI ARCHITETTURA

1990-2000

a cura di Francesco Moschini.

lunedì 29 maggio – sabato 17 giugno 2000

orario di apertura 10-13/17-20 **festivi compresi**

Si inaugura lunedì 29 maggio presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna una mostra dedicata alle opere di architettura di Efisio Pitzalis. Si tratta di una sezione antologica che passa in ricognizione 19 progetti redatti in altrettante occasioni concorsuali, aperte e a invito, a partire dal completamento del periodo di apprendistato e collaborazione trascorso in diversi studi romani, tra i quali occorre ricordare Purini/Thermes e Carlo Aymonino.

La rassegna, divisa in due parti, è introdotta da tre progetti elaborati sul finire degli anni Ottanta insieme ad Antonello Monaco. Questi affrontano diversi temi di natura urbana come il ridisegno del lungofiume di Parma, la riconfigurazione di un tratto di Via Settevalli a Perugia e la strutturazione di un sistema integrato nella periferia di Roma. Serie che si conclude con una proposta del 1990 per un pezzo urbano di Toronto, elaborato insieme a Gianfranco Neri e Renato Partenope in occasione di un confronto progettuale tra due scuole di architettura. Progetti che si sottraggono ai problemi imposti da una immediata traduzione nel campo della realtà costruttiva, in cui il ricorso all'uso di codici figurativi "impropri" e a un disegno pervasivo della città riconduce le linee di sperimentazione nel solco di una "tradizione" avanguardista, specchiata nei paradigmi teorici della grande dimensione innestata a un disegno espressivo di radice neomodernista. Gli altri progetti si fanno via via più discreti, anche se improntati a un virtuosismo formale in grado di coniugare astrazione e soggettività. Progetti in cui si è rivolta maggiore attenzione al vacante, alla cavità, all'inoccupato, a un rapporto allusivo di reciprocità tra le parti. Segnati dalla linea della esenzione, per vuotare una superficie con un esercizio di traduzione che si riconnette al principio della *rasura tabulae*. Immersi in un linguaggio spersonalizzato, esentato dalla liturgia di una localizzazione puntuale ed esonerato dal moto inerziale di una meccanica iterazione di principi compositivi, di meccanismi formali, di cifre distintive. Progetti, ancora, in cui più esplicito si fa il riferimento a codici o imprestiti provenienti dagli antichi territori dell'architettura: la letteratura, la filosofia e l'arte. Dalla grafia peristaltica e dal carattere vermicolare che consolida il tatuaggio grafico della planimetria di Gela (ricordo di *Meccanica di un quartiere urbano* di Klee) si passa alle *biffure* per la Scuola di Trento e per il parcheggio dell'Eur, in cui, per altro verso, si mette in gioco l'artificio del "racconto parallelo", di un architettura eteronima, riflessa nella biografia di un'altra e specchiata nei riti ancestrali di fondazione. Dall'abrasione del podio basamentale per la Scuola di Vipiteno, memoria delle fessature montane, si introduce al principio di *rasura* sperimentato per il Borghetto Flaminio: luogo che staziona nei meandri del *dédire*, in cui, come negli *Essais* di Montaigne, questo è barrato nel centro, eliso nel luogo del soggetto. Dal sistema di linee a inflessione variabile per il Parco Plozner di Sabaudia e per la Scalinata di Ugo Bassi, si perviene alla ragnatela della Casa a Procida e dell'Ampliamento della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Luigi Cosenza. Gli ultimi progetti, infine, dal Centro d'Arte e Musica a Jyvaskyla, alla Fondazione Mies a Barcellona; dal progetto per la nuova sede IUAV al progetto per il Centro Congressi EUR, e fino al sistema residenziale per la Guyana francese, tutti redatti insieme a Genevieve Hanssen e Manuela Raitano, sono essenzialmente informati al principio dello "spattinamento" planimetrico di due figure parallele, alla messa al bando di elementi domestici, pure se con riferimento a una architettura dei *minores*, al consapevole rifiuto dell'unione e a una attenzione per le sollecitazioni del sito, per gli scarti parcellari, per le zone interstiziali.

In particolare nel Centro Congressi EUR si registrano alcuni nodi tematici cari all'ultima parte del percorso tratteggiato, in cui, in rispondenza all'intento di pervenire a una immagine architettonica immediatamente trasmissibile, l'articolazione dei volumi si contrae nella congiunzione di due elementi primari finalizzati a esprimere un carattere unitario, con una matrice formale "cubica", indice di un linguaggio architettonico senza particolari aggettivazioni plastiche, mosso al recupero di una monumentalità priva di cedimenti aulici. La nettezza delle linee, la secchezza volumetrica, il nitore delle superfici, sono tra i principi guida di tutto il progetto. Il quale intende avvalersi di una dinamica compositiva improntata a una "semplicità" in grado di durare nel tempo, e in grado di permettere una variazione delle attività dislocate su un fondo "neutro", privo di ogni apparato esornativo e richiuso in una struttura generativa di tipo classico: capace, quindi, di integrarsi con quello spirito architettonico che contraddistingue il quartiere EUR nelle varie epoche di intervento a partire dalla sua fondazione.